

Spettacoli



A destra Arnold Schwarzenegger e a centro pagina, una scena di «Mad Dog and Glory» di John McNaughton con Robert De Niro. In basso il regista Abel Ferrara

È stata la giornata di Hollywood: De Niro, la Thurman e il ritorno dei «body snatchers». Ma la vera star è Schwarzenegger tutto muscoli e effetti speciali mentre lo schermo replica il dramma dell'asilo francese



■ Ancora Italia tutta concentrata nei primi giorni la presenza italiana al 16° festival Oggi tocca a *Fiorile* dei fratelli Taviani in concorso domani Pupi Avati (sempre in concorso) e Francesca Archibugi («Un certain regard»). E sempre oggi per il Prix Rossellini proiezione speciale di un film poco noto e assai curioso del grande regista italiano *Dov'è la libertà?* (sala Miramar ore 19.30) con Totò mentre per la retrospettiva su Dino Risì tocca a *La marcia su Roma* con Gasman e Tognazzi. L'altro film in concorso oltre ai Taviani è francese un dramma storico in costume *Louis Lantini* di Roger Planchon. Alla sezione «Un certain regard» l'americano *The Wrong Man* di Jim McBride e il vietnamita *L'odore della papaya verde* di Tran Anh Hung. Tutta Europa invece per la terza giornata della «Quinzaine des réalisateurs» *Omici di bambini* di Ildiko Szabo (Ungheria) e *Ombre nella battaglia* di Mario Camus (Spagna). Alla «Semaine de la critique» è il turno di un'opera prima di Hong Kong *Combination Platter* di Tony Chan

«Bambini adesso ci penso io»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

■ CANNES Hotel du Capore 15 Terrazza intensa sul golfo Sole cocente Ressa di cameramen, giornalisti guardie del corpo guardie normali guardie dell'albergo guardie delle Major guardie Tutti a guardare Arnold Schwarzenegger A guardare naturalmente perché c'è ben poco da ascoltare Schwarzenegger conosci come i suoi muscoli, ha visto il suo programma mentale sulla promozione dell'ultimo film *Last action hero* e non c'è niente da fare Sembra un computer «Come è stata l'esperienza di consigliare con Bush per lo sport? «La faccio anche con Clinton ma ora sono qui a promuovere il mio film» «Come mai ha deciso di mettersi anche a scrivere i libri?» «Sono qui per parlare del mio film» «Recentemente ha portato avanti molte battaglie per l'ecologia» «Sì ma ora sono qui per parlare del mio film» «Si è divertito a fare i programmi tv sulla ginnastica?» «Non rispondo, sono qui per parlare del mio film» Bip bip Cambiamo programma e passiamo al film che naturalmente è «meraviglioso il più bello che ho fatto» E poi Austin, il bambino diciennene che lo interpreta con lui è «stato grande. Lo abbiamo scelto perché era bravo ma anche perché sapeva tutto di me dei miei film Vero Austin?»

del genere No non ho perso la scuola ho avuto un maestro con me. Si da grande voglio fare l'attore ecc ecc come da copione ecc ecc come da copione ecc ecc da quando Schwarzenegger mi mattina folle di curiosi si accalcavano davanti al Carlton dal fondo del golfo due mormonici portavano quasi a riva uno statuetto iridescente. Una specie di statua della libertà con una mano alzata Solo che al posto della mitica tace perennemente accesa quella sorta di mamozzo colorato innalza uno dei mediali strumenti di morte di Schwarzenegger. Non che faccia paura più che altro sembra uno dei faccioni di cartapesta di Viareggio

Interrogato sull'argomento ovvero se trova la statua somigliante a se medesimo sopra un muscolo collo laurino del volto di questo come gli eroi dei fumetti ha dato l'unica risposta pertinente in tutta l'intervista «Sì molto sono anche un po' geloso perché mi sembra me stesso. Era arrivato stanco e tirato l'eroe degli incassi questo re Mida che negli ultimi anni ha macinato miliardi solo esponendo le sue qualità muscolari incarnando l'eroe dell'azione senza ideologia. Azione violenta divertimento da videogame botti esplosioni. Si è seduto a un tavolo per la prima intervista coperto da un ombrellone per ripararsi dal sole. Un ombrellone mitico che ha cominciato a girare da un tavolo all'altro, seguendo il nostro eroe come un capo tribù. Ha invece furbocato contro un incauto che passava «Lo sapete che detesto le per-

■ CANNES. Il mio portavoce succedere. Arrivano gli americani e Cannes (città che non a caso con fantasia non eccessiva e cammellata con Beverly Hills) si traveste di Hollywood. In concorso *Body Snatchers* di Abel Ferrara (L'ultima versione di una storia fantasma («L'incarnazione degli ultracopri») e primo film per una in (la Warner) di un regista che è stato per alcuni anni la gallina dalle uova d'oro del cinema indipendente. Fuori con *Mad Dog and Glory* di John McNaughton (in Italia l'hanno chiamato *Lo sbarco il boss e la banda*) altro talento uscito dagli indipendenti Usa (suo uno dei film più sconvolgenti degli ultimi anni *Henry Portrait of a Serial Killer*) per approdare alla corte di Martin Scorsese (produttore) e Robert De Niro (protagonista). E sulla Croisette sbarca Ar-

no Schwarzenegger austriaco di nascita ma ormai dno hollywoodiano a tutti gli effetti per presentare un piccolo anticipo di *Last Action Hero* che sarà uno dei titoli forti dell'estate Usa. Il tutto mentre attendiamo Stallone e siamo ancora scossi dalle parole di Jean Claude Van Damme che ha approfittato del Marche di Cannes per annunciare al mondo attento il proprio esordio nella regia insomma e una Hollywood molto muscolosa quella che sbarca a Cannes e il Marche è pieno di filmacri in cui decine e decine di Van Damme di serie C escono beccati e alabarde spaziali. Ma per fortuna in Ferrara McNaughton e qualche cosa di più. A dimostrazione che Hollywood riceve ancora a coniare spettacolo e inquietudini. Meno male

Il sangue. Infantile stupore di fronte alla fantasia che ricrea degli sceneggiatori che in un tanto le situazioni più improbabili una vanga rotta alla Spelberg il sogno sup realistico di qualcuno che sopravvive agli attacchi più inconsiderati pur senza essere protetto dagli dei e gli antichi eroi

Eppure in quei venti minuti visti a Cannes c'è qualcosa che fa male e trasforma il gioco in un feroce replay della realtà. Un pazzo una sorta di orco moderno ha rapito dei bambini. Ne tiene uno stretto a sé bloccato alla gola da un'antica alabarda medievale affida tutte le armi. L'ultima un'ombra a mano la rotolare verso i due. Il rapitore dice al bimbo di raccogliarla. Non ap-

per la piccola mano si posa sulla bomba scatta una lama. Con quella il bimbo pugnalò il c'altro si dovrebbe provare sollocco e si sente solo angoscia. Forse perché quella scena è terribilmente simile alle immagini che sulle prime pagine dei giornali raccontano la tragedia dell'asilo francese. Senza suoni digitali e senza ironia



Robert De Niro e Uma Thurman nel film di John McNaughton

Salva il gangster e vincerai la sua pupa

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ CANNES Non salvate mai la vita a un gangster e troppo rischioso. Ne sa qualcosa Wayne detto «Mad Dog» (come arabbiano) «Sbirro della polizia di New York che una brutta notte viene coinvolto in un tragico giro di omicidi. Dando la caccia a un giovane portoricano che ha appena ucciso due uomini per una dose di crack Wayne lo trova mentre tiene sotto tiro un povero diavolo e riesce a sbrogliare la situazione. Ma quell'uomo non era in realtà un «povero diavolo» era Frank Milo boss dalle ambizioni cabarettistiche (si esibisce come attore nei night che possiede) e dalla graditudine ingombrante. Fa chiamare Wayne nel suo locale gli insegna a bere il cognac gli sussurra «Sono l'uomo che realizzerà i tuoi sogni. Per il povero sbirro è l'inizio di un incubo per lo spettatore e il via alle risate. Perché il film iniziato come un giallo classico vira immediatamente in commedia e l'amore srenato di Frank per Wayne diventa una persecuzione ai limiti del peggio

La mia sbavata Milo si arrabbia «Gli dai un dito e si prendono il braccio» Strilla con il tono dell'amante tradito. Insomma Wayne e Glory dovranno sudare sette camicie per rimanere assieme ma il finale alla *Pretty Woman*, state tranquilli è in agguato

Mad Dog and Glory può anche essere preso come un adorabile scemenza ma in realtà è molto di più. È il lavoro sul genere da parte di un regista che di fatto continua come già in *Henry Portrait of a Serial Killer* a raccontarci il lato oscuro e grottesco dell'America. Si intende questo nuovo film prodotto da Martin Scorsese è meno dirimpette di quella «commedia» opera prima rinfacciata sepolta per anni tra i film maledetti. Ma i momenti stupefacenti di *Mad Dog and Glory* sono tutti e tre spinti su brandelli di realtà sorprendente che sfondano la crosta del thriller e lasciano emergere la follia. Un solo esempio. Da casa sua Wayne sente urla e botte provenire dall'appartamento accanto. La vicina è una sua amica Wayne si sente in diritto di intervenire. Esce sul pianerottolo buio. Gli apre un energumeno dai baffoni neri e dalla testa rasata. Dietro di lui si intravede la vicina con un occhio nero «Che sta succedendo qui?» «Non sono «azzi tuoi» «Davvero?» lo sono un poliziotto dice Wayne e tira fuori il distintivo «Sul serio? Ho una sorpresa per te. È un poliziotto uguale e tira fuori un distintivo uguale. È un poliziotto anche lui

In fondo il vero tema di *Mad Dog and Glory* è il confine inesistente tra legalità e crimine

Passa in concorso il remake del cult-movie di Don Siegel. Una parabola fantascientifica contro la disumanizzazione

Ferrara, ultracopri underground

DA UNO DEGLI INVIATI
MICHELE ANSELMI

■ CANNES Abel Ferrara promosso sul campo. A Cannes '92 il suo «sconvolgente *Bad Lieutenant* turbò la platea di «Un certain regard» quest'anno il più tradimento *Body Snatchers* finisce addirittura in concorso. Non capita spesso che un film di fantascienza sia inserito nella selezione ufficiale di un festival, ma nella scelta di Gilles Jacob potrebbe aver giocato una motivazione «squisitamente cinematografica»: infatti del secondo remake del famosissimo *L'invasione degli ultracopri* che Don Siegel realizzò nel 1956 (il primo rifacimento fu firmato da Philip Kaufman nel 1978). Film di culto poi visto come metafora della cultura pop macartista e capostipite di un filone che ha riciclato all'infinito l'ideologia geniale del romanziere Jack Finney (pagato all'epoca la miseria di 500 dollari) il cui

celloni venuti da un altro mondo che si sostituiscono agli esseri umani conservandone le sembianze ma alterandone i sentimenti fino a farne degli zombi obbedienti

Se negli anni Cinquanta la minaccia veniva dai «civili» oggi potrebbe venire dall'Aids. Ma Ferrara per la prima volta ingaggiato da una major la Warner che gli ha messo a disposizione 17 milioni di dollari preferisce dilatare la dimensione simbolica della vicenda in chiave anti autoritaria «È la razza che conta non l'individuo. Quando tutto sarà conforme non ci sarà più dissenso» profetizza infatti in *Body Snatchers* il capo dei «posseduti» prima di colpire uno degli ultimi restanti umani

Come capita sempre con i remake hollywoodiani la forza del film viene dalla capacità di rigenerare la storia attraverso le invenzioni di stile. Nelle interviste Ferrara ama parlare

di Gova look forse riferendosi alla luce nella quale avvolge i personaggi o al gusto per le inquadrature, sghembe il sonoro poltine che trafigge le orecchie ed enfatizza ogni rumore fa il resto proiettando subito lo spettatore in una dimensione cupa allucinata da Grandi. Con il plotto. Con bella invenzione di sceneggiatura il cinema *new-wave* trasporta l'azione in un base militare dell'Alabama dove approda per dei test ambientali un chinook Cx huppie con moglie e due figli. Miraggi e sposti *Body Snatchers* vero situazione più risapute con il consueto corredo di liquidi ributtanti fughe notturne e contorni di sarcasmi

Naturalmente chi ama il Ferrara sgradevole e visionario il figlio cotto di Little Italy che gira *L'angelo della vendetta* o il più recente *Il re di New York* resterà un po' deluso da questo film su commissione pensato e realizzato dentro gli standard holly-

woodiani. Lo stesso cineasta occhiali e cappello rosso da baseball a raccontare nelle interviste i suoi pessimi rapporti con la Warner (Troppi produttori troppi funzionari ogni giorno bisogna ascoltare il parere di cinquantotto persone) e a frizionare sulla prescrizione in concorso «Cannes. Spero che non sia il inizio della mia fine

Alle prese con il montaggio del suo nuovo *Snake Eyes*, interpretato di il coppia bollente Madonna Harvey Keitel, Ferrara continua a definirsi un marginale, un figlio dell'Underground pur riconoscendo a *Body Snatchers* una funzione quasi pedagogica. Sono gli adolescenti del prelo più facili del lavaggio del cervello dell'illuminazione contemporanea che vuole tutti in riga. L'unica aringa che resta è la nostra individualità le nostre differenze: il nostro diritto di pensarla diversamente

repellenti appunto i baccelli dai quali si dipartono lunghi filamenti gialli che aggrediscono le vittime durante il sonno

Il molto muscato la prima parte del film certo la più personificata e allarmante con la figlia adolescente del chimico (e Gabriele Anwar la ragazza che balla il tango con Al Pacino in *Scat of a woman*) in un clima di minaccia insinuante da contagio già in opera. Poi il concerto dei effetti speciali e degli attacchi sposti *Body Snatchers* vero situazione più risapute con il consueto corredo di liquidi ributtanti fughe notturne e contorni di sarcasmi

Naturalmente chi ama il Ferrara sgradevole e visionario il figlio cotto di Little Italy che gira *L'angelo della vendetta* o il più recente *Il re di New York* resterà un po' deluso da questo film su commissione pensato e realizzato dentro gli standard holly-

woodiani. Lo stesso cineasta occhiali e cappello rosso da baseball a raccontare nelle interviste i suoi pessimi rapporti con la Warner (Troppi produttori troppi funzionari ogni giorno bisogna ascoltare il parere di cinquantotto persone) e a frizionare sulla prescrizione in concorso «Cannes. Spero che non sia il inizio della mia fine

Alle prese con il montaggio del suo nuovo *Snake Eyes*, interpretato di il coppia bollente Madonna Harvey Keitel, Ferrara continua a definirsi un marginale, un figlio dell'Underground pur riconoscendo a *Body Snatchers* una funzione quasi pedagogica. Sono gli adolescenti del prelo più facili del lavaggio del cervello dell'illuminazione contemporanea che vuole tutti in riga. L'unica aringa che resta è la nostra individualità le nostre differenze: il nostro diritto di pensarla diversamente